

I GIALLI DI SCRIVOLO

RAPITO!

errebi



0002

errebi

Rapito!

Edizioni Quattro Formaggi

2010



“Rapito!” by Rosanna Bogo is licensed under a [Creative Commons Attribution-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/).

Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web:

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.

Prima Parte

Come ogni sera fra' Crescentino scese la scala della cripta con circospezione: trascinava un carico ingombrante e più di una volta aveva rischiato di rotolare fino in fondo alla rampa con tutto il suo ambaradan.

Del resto spazzole, scope, panni, filo di ferro e un aspirapolvere portatile erano strumenti indispensabili per la *toilette* dei suoi "vecchietti", così chiamava le mummie più o meno scheletrite che pendevano dalle pareti dell'enorme ambiente sottostante la chiesa, frati deceduti ormai da secoli ed esposti come *memento mori* alla vista dei fedeli o, considerati i tempi, come curiosità per turisti amanti del genere 'dark'.

Dopo aver cenato con gli altri fratelli nel piccolo refettorio del convento, Crescentino si recava nel sotterraneo per togliere le ragnatele, riattaccare le ossa cadute, spesso a causa della curiosità eccessiva di qualche visitatore, sistemare le tonache scomposte, spolverare i crani, spazzare ben bene il pavimento. I fedeli non erano più quelli di un tempo: toccavano i defunti, buttavano cartacce e bucce di frutta dappertutto, insomma non avevano più rispetto del luogo sacro!

Fra' Crescentino era un trovatello, non aveva parenti, ed era felice di vivere come converso nel convento: si sentiva circondato da 'fratelli', come in una vera famiglia, ed anche gli ospiti della cripta facevano parte della sua piccola cerchia di affetti. Quelle mummie rappresentavano, in certo senso, i nonni, gli zii, i genitori che non aveva conosciuto e di cui era lieto di prendersi cura per interposta persona.

Quando entrava nella Cripta per prima cosa si inginocchiava e recitava le preghiere dei morti, poi si metteva al lavoro ma non in silenzio: aveva infatti l'abitudine di chiacchierare animatamente con i suoi muti confratelli appesi alle pareti. Durante il giorno Crescentino aiutava il frate archivista e quindi conosceva, attraverso le carte del convento, vita, morte e miracoli degli abitanti del sotterraneo: così, quando si rivolgeva a fra' Armando, noto per essere stato un severo Padre Guardiano, chiedeva se i visitatori si erano comportati bene, oppure suggeriva a fra' Gaudenzio, organista barocco, il tema per qualche nuovo mottetto e non mancava mai di raccontare a fra' Galgario, rinomato semplicista al servizio di Benedetto XIV, le malefatte del fraticello teutonico che si occupava da qualche mese dell'officina di erboristeria.

"Laureato in botanica non c'è che dire, ma proprio negato per le piante: credimi, quello ha il pollice nero. Di certo non riuscirà mai a riprodurre la formula della tua celebre tisana depurativa, tanto apprezzata dal Santo Padre!"

Al Venerabile Filippo si rivolgeva sempre con particolare ossequio: lucidava a specchio gli ex voto appoggiati ai piedi del sant'uomo e qualche

volta gli chiedeva una piccola grazia, ma a bassa voce, per non ingelosire gli altri. In fondo erano stati tutti buoni cristiani, uomini di fede vissuti in povertà fuggendo da un mondo pieno di tentazioni. E siccome provenivano da nobili casati e a volte avevano dovuto accettare i voti per volontà dei parenti, li ammirava ancora di più.

A tutti voleva bene, ma il suo preferito era senza dubbio fra' Zacchia, divenuto frate già adulto e stroncato, non ancora vecchio, dalle feroci punizioni che si imponeva per espiare una segreta colpa... forse la morte di una fanciulla. In archivio, leggendo una polverosa lettera indirizzata dal padre del giovane al Guardiano del convento, Crescentino aveva scoperto che la nobile famiglia di Zacchia, al secolo don Ferdinando Del Monte, disapprovava quella tardiva vocazione, attribuita al turbamento per la disgraziata fine di una femmina del popolo. Malattia, suicidio, aborto? Non era dato sapere.

Comunque Crescentino era un romantico e non mancava mai di spolverare il teschio di Fra' Zacchia, rimproverandolo dolcemente "Ma guarda un po', un giovane così valente, rovinarsi per amore!"

"Se pure era colpevole – si diceva Crescentino – nei venti anni passati in convento aveva ampiamente espiato tutti i peccati commessi e le sue virtù eroiche erano, a ben guardare, maggiori persino di quelle del venerabile Filippo che, essendo un cadetto, era entrato bambino tra le mura del chiostro e non aveva mai avuto occasione di cadere in fallo."

Chiacchierando e pregando Crescentino, anche quella sera, aveva quasi portato a termine il suo lavoro: doveva solo spazzare lo sconnesso mattonato intorno all'ultima nicchia, quella che ospitava fra' Zacchia. Stava per prendere dal tascapane il panno morbido per spolverare il teschio del suo 'Romeo' quando notò sul pavimento strani frammenti di stoffa e ossa. Alzò gli occhi e ciò che vide, anzi, non vide, lo sconvolse: Zacchia era sparito.

Uno scheletro in tonaca non poteva svanire nel nulla, non si può portare via così, come una scatoletta di carne al supermercato e poi tutti i visitatori, all'uscita, dovevano passare davanti allo scaccino che raccoglieva l'obolo per le anime purganti. E neppure poteva essersi polverizzato, abito e rosario inclusi. Ma era un dato di fatto: lì non c'era più.

Fra' Crescentino corse a svegliare il Padre Guardiano: i 'vecchietti' erano per lui intoccabili e l'idea che un pazzo, magari il seguace di una setta satanica, un negromante o un sacrilego antropofago avesse rapito fra' Zacchia lo terrorizzava.

Il Padre Guardiano tentò di calmarlo "Sarà qualche burlone, magari uno studente di medicina o uno stupidone che vuole festeggiare Halloween spaventando gli amici."

“Cosa sarebbe questo Halloween? “ chiese Crescentino, poco attento alle nuove mode d’oltreoceano.

“Ognissanti in inglese.”

“E per festeggiare tutti i santi gli inglesi rubano i nostri frati? Ma bravi, roba da non credere!”

In realtà anche il Padre Guardiano aveva subito pensato a qualcosa di brutto, purtroppo il mondo ormai pullulava di figli di Lucifero, cugini di Astarotte, fratelli di Belzebù e le ostie consacrate andavano tenute in cassaforte, ma non era il caso di spaventare ulteriormente quell’anima candida di fra’ Crescentino.

“Chiamo subito i carabinieri, si tratta pur sempre di un furto.”

“E un sacrilegio!” aggiunse Crescentino con le lacrime agli occhi.

Era ormai notte fonda quando una gazzella si fermò davanti alla porta del convento.

Un maresciallo e un appuntato scesero dalla macchina. La segnalazione riguardava un furto, qualcuno aveva portato via da quella chiesa uno scheletro semi-mummificato: una faccenda quasi ridicola in tempi normali, ma con la puzza di zolfo che si sentiva in giro non era da prendere tanto alla leggera.

I militari, guidati dal Padre Guardiano, scesero nella cripta e raggiunsero la scena del crimine, il luogo dove fra’ Zacchia del Monte, appeso come un manichino, aveva trascorso gli ultimi due secoli, ammonendo i peccatori sul destino che attende ogni uomo.

L’appuntato, un giovanotto alle prime armi, sembrava decisamente spaventato e i singhiozzi disperati di Crescentino, nascosto nel buio, non contribuivano certo a rendere l’atmosfera meno macabra.

“Ma che ci fanno ‘sti scheletri appesi, maresciallo?” chiese preoccupato il giovane.

Il maresciallo era siciliano e trovava quel genere di cripta del tutto normale.

“E’ per devozione delle anime purganti, sono antiche tradizioni religiose. Tutto autorizzato, tranquillo. Piuttosto, come è avvenuto il fatto? Ci sono altre uscite? Qualche sospetto?”

“Fra’ Zacchia, lo scomparso, oggi alle cinque, quando ho chiuso la chiesa, era qui, come sempre. Sono sicuro” disse Fra’ Crescentino uscendo

dall'ombra. Si soffiava il naso con gran forza ma le lacrime continuavano a scorrere.

“E' un parente del rapito?” chiese l'appuntato con premura.

“Ma Trotti che domande fai! Qui non ci sono rapiti e questi morti sono trapassati da due o tre secoli... il fratello qui presente è dispiaciuto in generale, per il sacrilegio.”

“Ma perché hanno preso proprio fra' Zacchia, un'anima santa. Maledetti demoni!- esclamò Crescentino – ma con le sue ossa benedette non potranno fare i loro intrugli malefici. E se dovessero appenderlo in giro come un pupazzo, per scherzo...Un uomo che è vissuto a pane ed acqua, vent'anni in ginocchio a pregare e battersi con il flagello per i nostri peccati!”

“Oggi viviamo proprio in un brutto mondo, – disse il maresciallo seriamente commosso – vedremo di risolvere il caso al più presto. Intanto diamo un'occhiata in giro, da qualche parte deve esserci un'apertura, di certo non sono passati attraverso i muri.”

“Chi?” chiese l'appuntato.

“Ma i ladri, Trotti. Dobbiamo cercare una finestra o una porta, non siamo in film di Nosferatu!”

Mentre rimproverava benevolmente il suo sottoposto il maresciallo notò a terra un piccolo osso triangolare e concavo. Lo raccolse perché era un investigatore navigato e in Sicilia tante volte aveva partecipato al recupero di resti umani vecchi di decenni, povere vittime della lupara bianca. Lo mise in tasca con aria indifferente.

Dopo una lunga ispezione finalmente venne trovata una finestra a filo della strada con le inferriate divelte. Il muro, umido, si sgretolava facilmente e staccare le sbarre era stato uno scherzo: il passaggio immetteva in un vicolo buio, proprio dietro il convento. Dei ladri e di fra' Zacchia nessuna traccia.

“Chiama la scientifica, maresciallo?” chiese il Padre Guardiano che, tutte le sere, seguiva il telegiornale per tenersi aggiornato e vedeva di continuo investigatori in tuta bianca aggirarsi sul luogo di efferati delitti.

“A che santo è intitolata la vostra chiesa? – domandò il maresciallo Pullizzi.

“San Giuseppe da Copertino.”

“Ah! da studente a lui mi raccomandavo per gli esami e mai mi ha deluso... allora con l'aiuto del nostro san Giuseppe dei voli e di qualche

soffiata vedrete che presto ritroveremo il confratello scomparso, senza scomodare mari e monti. Farò solo rilevare le impronte sulla finestra.”

I carabinieri salutarono e se ne andarono lasciando il Padre Guardiano un po' deluso e fra' Crescentino in lacrime.

Seconda parte

L'indomani mattina si presentò al convento un funzionario della Soprintendenza: era stato segnalato il furto di un bene demoetnoantropologico e quindi l'Ufficio competente doveva verificare la situazione ed avvertire il nucleo tutela presso il Ministero dei Beni Culturali.

Il funzionario osservò che le finestrelle a livello del piano stradale non erano sicure e questo comprometteva la sicurezza non solo dei 'mamozzi' appesi nella cripta, ma anche delle opere d'arte, grandi pale d'altare del '600, conservate nella soprastante chiesa. Al termine del sopralluogo, prima di salire sull'auto di servizio, il funzionario chiese se era possibile vedere una foto del bene sottratto.

Crescentino avrebbe voluto gridare che non era scomparso un bene ma il corpo di un uomo, anzi, un santo uomo che da morto certamente valeva più di tanti vivi in circolazione, presenti inclusi. Conosceva il suo nome, la data di nascita e di morte, le meditazioni religiose che aveva appuntato sul suo piccolo diario: no, non era un oggetto, era un essere umano che aveva amato e sofferto, era fra' Zacchia. Però rimase in silenzio e corse in archivio a prendere la foto richiesta. Il funzionario la guardò con visibile disgusto, chiese di tenerla per qualche tempo e l'infilò in tasca sgarbatamente, sbattendo la porta dell'auto.

“Via – disse all'autista – un tipo con la faccia altrettanto scocciata – andiamo a respirare un po' d'aria fresca.”

Il maresciallo iniziò le sue indagini con il solito giro di valzer dei confidenti, ma nessuno aveva sentito parlare di un furto così bizzarro. Qualcuno rise, qualcuno si abbandonò a gesti scaramantici, corna, toccatine, segni di croce, tutti si stupirono che il maresciallo, persona notoriamente seria e attaccata al lavoro perdesse il suo tempo dietro a simili sciocchezze. E con quello che succedeva il giro...

Venne convocato in caserma anche un inquietante giovanotto nerovestito: era il soggetto adatto per sondare certi ambienti 'particolari' con cui la malavita tradizionale non aveva legami. Il 'satanista' era in effetti un povero diavolo, un idraulico con la mente un po' confusa, traviato da cattive compagnie di paese, e doveva un grosso favore al maresciallo per una faccenda di agnelli sgozzati al plenilunio fatta passare per semplice macellazione abusiva. Ovviamente desiderava sdebitarsi con il maresciallo, però non sapeva nulla di scheletri di frati trafugati.

“Roba buona per streghe o negromanti – osservò pensieroso il *fan* di Lucifero – ma per procurarsi qualche vecchio osso non bisogna più fare tanta fatica. Non occorre neppure infilarsi di notte in un camposanto di campagna o corrompere un becchino, ci sono le discariche dove vengono buttate le bare degli esumati: il comune si preoccupa solo di fare cassa, i posti devono

essere liberati e rivenduti, così i ruspisti del cimitero hanno l'ordine di non guardare tanto per il sottile, soprattutto se all'operazione non assistono parenti rompiscatole. E li trova di tutto...per gli amanti del genere”

“L'esumazione si dovrebbe fare rispettando precise regole...e la dignità del defunto” replicò Pullizzi, turbato all'idea che anche i suoi morti fossero un giorno trattati al pari di spazzatura.

“Maresciallo mio, in questo schifo di mondo non si rispettano neppure i vivi, si ammazza un bambino per un organo da trapiantare e lei si scandalizza per la sorte di qualcuno che ha la fortuna di essere sfrattato e fatto a pezzi quando è già morto e sepolto da dieci anni!”

“Comunque impadronirsi di un cadavere si configura sempre come furto e se il reato si compie in una chiesa è anche sacrilegio.”

La prospettiva di violare la legge divina suscitò nel giovanotto un'involontaria smorfia vagamente demoniaca.

Forse, pensò Pullizzi, l'idraulico non si era del tutto ravveduto e frequentava ancora le cattive compagnie di un tempo.

“Ricordati Bandelli che hai promesso di rigare dritto! – disse ruvido il maresciallo – se ti pesco di nuovo a saltellare di notte nei boschi con il pentacolo al collo io te lo metto... sai tu dove! Ora puoi andare e fa conto che non ci siamo visti.”

Le indagini per il momento erano ad un punto... ‘morto’. Sulle inferriate della chiesa non avevano trovato nulla, la sera del fatto nessuno aveva visto nei dintorni della chiesa auto o persone sospette. Di certo non era l'impresa di un balordo o di una banda di ragazzini, forse un matto solitario, un collezionista di cadaveri, ed allora si trattava di trovare il famoso ago nel pagliaio.

Il giorno dopo la scomparsa di fra' Zacchia, nel pomeriggio, il maresciallo Pullizzi, accompagnato dall'appuntato Trotti, tornò sul luogo del delitto. Voleva assicurare i fraticelli che le ricerche continuavano ed il caso, per quanto classificabile come minore, non veniva sottovalutato dalle forze dell'ordine.

Al convento la situazione sembrava tranquilla, il Padre Guardiano si stupì per la solerzia del maresciallo, certo avrebbe voluto recuperare al più presto il povero Zacchia, ma non considerava la sua perdita un evento particolarmente grave. “Dopo tutto, cenere siamo e cenere torneremo ad essere, non importa – osservò con aria grave – e poi il furto è accaduto nella cripta che non è officiata, la chiesa si è salvata. Anche il signore mandato questa mattina dalla Soprintendenza non sembrava dare troppo peso al fatto.”

“Pare che il reparto preposto alla tutela dei beni artistici in questo momento sia molto impegnato – disse il Maresciallo – quindi per ora non potrà occuparsi del caso...così mi ha riferito al telefono il Funzionario della Soprintendenza, ma io continuerò le indagini e con impegno, soprattutto per rispetto al luogo sacro e per quel povero fra' Crescentino. Mi è sembrato davvero dispiaciuto.”

“Povero ragazzo – aggiunse il Padre – non riesce a darsi pace. Pensi che non solo si occupa da anni della manutenzione dei corpi custoditi nel sotterraneo ma, accanto ad ogni defunto, ha applicato una didascalia con nome, luogo di nascita, data di morte, età, incarichi ricoperti e qualche altra notizia curiosa che ha rintracciato tra le antiche carte del convento. L'archivista è un bravo calligrafo e, per assecondarlo, ha trascritto il tutto in caratteri gotici, in verità sono cartelli davvero graziosi, oltre che istruttivi per i visitatori che sembra li gradiscono molto.”

Il maresciallo volle di nuovo visitare la cripta e guardò con attenzione il cartiglio di fra' Zacchia: morto nel 1796, all'età di cinquantacinque anni, custode della biblioteca del convento, devoto fino al punto di sottoporsi a lunghi digiuni, auto flagellazioni ed altre privazioni per redimere le colpe del mondo. E il mondo gli è stato davvero riconoscente...vai a sacrificarti per gli altri!

“Probabilmente i suoi superiori lo consideravano un po' pazzo – mormorò il Padre Guardiano, dopo essersi accertato che Crescentino non fosse nei dintorni – ma in altri tempi meno 'illuminati' lo avrebbero definito un santo e canonizzato. Il vescovo dell'epoca era persino un simpatizzante dei Giansenisti, si figurì!”

Il maresciallo proprio non sapeva chi fossero i Giansenisti, ma immaginò che non avessero in simpatia i frati zelanti.

“Avete mai ricevuto minacce da parte di qualche setta per così dire 'anticristiana', oppure richieste di denaro, magari un riscatto.”

La domanda sembrò stupire l'anziano frate.

“Caro Maresciallo, noi seguiamo davvero l'esempio di Francesco, la povertà è la nostra sposa. Sono vecchio però non ignoro com'è diventato il mondo di fuori, mi ricordo del cadavere di quel famoso banchiere rubato anni fa, ma solo un folle organizzerebbe un piano del genere per il nostro Zacchia: viviamo in miseria ed anche cento euro per noi rappresentano una cifra enorme!”

“Eppure, mi creda Padre, in giro ci sono dei disperati che rubano i cani ai giardinetti e li restituiscono ai padroni per quattro lire” rispose Pullizzi, infastidito all'idea che un atto del genere non avesse motivazione.

“Magari qualcuno si vuole vendicare di voi Frati, un mendicante molesto che avete allontanato dalla chiesa, oppure un balordo che odia i religiosi. Un personaggio come fra’ Crescentino, ad esempio, potrebbe attirare l’attenzione di qualche squilibrato.”

“Cacciare i poveri, proprio noi! Ma via... Tempo fa ho sorpreso un poveraccio che cercava di rubare le elemosine e ho aperto io stesso la cassetta per consegnargli i pochi spiccioli che conteneva. Poi ho deciso di buttare la chiave: chi ha bisogno prenda pure, le elemosine sono per i poveri, frati o laici non fa differenza.”

“E Crescentino?” chiese il maresciallo.

“Quel ragazzo forse sembra un po’ strano, ma è buono come il pane e gentile con tutti. Esce raramente dal convento e non frequenta nessuno, a parte noi frati che siamo, di fatto, la sua unica famiglia. E tra queste mura, mi creda, regna davvero l’amore, non ci sono rivalità o antipatie.”

“A volte quel che sembra non è... in fondo anche gli abitanti di un convento sono esseri umani, non santi!”

“Lei sbaglia strada se cerca tra queste mura la spiegazione di quanto accaduto. Qui vivono dieci povere anime che affrontano insieme il viaggio attraverso questa valle di lacrime con la speranza di raggiungere, un giorno, il Paradiso. Dove sono le ricchezze, le posizioni di potere, le sistemazioni migliori che suscitano l’inimicizia tra gli uomini? ognuno di noi prega e fa quello che si sente di fare: fra’ Girolamo cura la biblioteca e l’archivio, fra’ Donusdeo studia teologia e segue i fedeli che si presentano al convento per un consiglio o per cercare conforto spirituale, fra’ Leone tiene in ordine conti e fatture, fra’ Agapito sta in cucina, fra’ Crispiniano e fra’Isidoro coltivano l’orto, fra’ Marcello alleva polli e conigli nel chiostro più interno, ma non lo dica in giro, credo sia vietato per motivi d’igiene, il nuovo arrivato fra’ Wolfran, un giovane erborista tedesco, si occupa della farmacia e grazie alla vendita dei suoi prodotti, tisane, saponi aromatizzati, unguenti, fortunatamente qualcosa entra in cassa. Poi ci sono i proventi delle offerte dei visitatori della cripta affidata a fra’ Crescentino, ma nessuno tira fuori di tasca più di un euro, mi creda. Ah! Dimenticavo il nostro sacrestano, Aga: è un vecchio senza nessuno al mondo che ospitiamo per carità. Ha l’incarico di aprire la chiesa e, durante il giorno, dovrebbe controllare che nessuno si avvicini all’altare con il Santissimo, ma per lo più dorme su un pancale vicino all’ingresso. Vorrebbe diventare un converso come Crescentino però, nonostante viva con noi da più di dieci anni, non si è mai chiarito a quale credo religioso appartenga. Del resto anche la Natività di Betlemme è custodita da una famiglia mussulmana. Infine ci sono io, fra’ Bernardino da Montecchi, Padre Guardiano di questo piccolo zoo di anime.”

“Può stare certo che non sospetto nessuno di voi, Padre Bernardino, però le confesso che in questo caso, per così dire, brancolo nel buio.”

“Allora pregherò il nostro san Giuseppe da Copertino perché le faccia superare anche questa prova, come quando era ragazzo” replicò sorridendo il Padre Guardiano.

Il Maresciallo Pullizzi si congedò dal frate promettendo di tornare in caso di novità. Aveva voglia di camminare e disse all'appuntato Trotti di rientrare con la macchina in caserma. Il giovane si mostrò subito contrariato: un maresciallo dei carabinieri non se ne va in giro così, non è regolare. E poi lui, da solo, in macchina...no, non era affatto una buona idea.

“Siamo militari, possiamo essere attaccati... allora anche in pattuglia si dovrebbe andare da soli” obiettò l'appuntato.

“Permette almeno che mi fermi qualche minuto su questa panchina, caro Trotti?” chiese scherzosamente Pullizzi. In fondo il ragazzo non aveva tutti i torti.

“Non mi sfotta, maresciallo, lo sa che sono un novellino – replicò Trotti – Le cose fuori dalle regole mi fanno venire il nervoso e poi di notte mi sveglio con l'angoscia e la gastrite.”

“Ma lo sai quanto bicarbonato mi sono bevuto io in venti anni di servizio?! Poi ti abitui e diventi indifferente al pericolo e scopri che la maggior parte delle norme in realtà sono inutili e nessuno fa caso se non le rispetti.”

“E' strano che sia proprio Lei a dire una cosa del genere. In caserma la chiamano il maresciallo 'Regolo', attento al Regolamento e diritto come un righello. E, secondo me, è un bel complimento.”

“Non tutto quello che sembra è, Trotti. Neppure il tuo maresciallo, ricordatelo bene. E ora andiamo, torniamo insieme in caserma, ho preso la mia ora d'aria.”

In effetti, Saro Pullizzi era un uomo all'antica, serio e tutto d'un pezzo per le cose che riguardavano la famiglia, l'onestà personale e il prestigio dell'Arma. Non sopportava certi commilitoni che si definivano 'colleghi', consideravano il servizio un semplice lavoro e cercavano di faticare il meno possibile. La furbizia era opportuna e legittima nell'attività d'indagine, non certo in caserma o nella vita privata.

Anche in famiglia si comportava con severità ma era un atteggiamento più apparente che reale.

I figli lo rispettavano ma non lo temevano, la moglie Santuzza lo chiamava 'il Generale' ma era abituata a mandare avanti la baracca da sola, chiedendo il suo intervento solo in casi eccezionali.

“Vostro padre ha già tanti problemi al lavoro – diceva ai figli – così, quando apre la porta di casa e chiede se ci sono novità, il ‘sergente’ Santina risponde: N.N., signor Generale” .

Comunque su determinate questioni Pullizzi era inflessibile: i figli dovevano rientrare non oltre le due di notte, le vacanze si facevano tutti insieme al paese, un grazioso borgo di mare nel Sud, in casa dovevano esserci solo due televisori, uno in soggiorno, l’altro nella camera dei figli. Rigorosamente con tubo catodico e senza canali a pagamento. Il colore era ammesso anche se il bianco e nero, secondo il maresciallo, era meno dannoso per gli occhi. Così, invocando ‘ragioni di salute’, la sera, dopo il telegiornale, indossava pesanti occhiali da sole e, nascosto dietro le lenti scure, poteva dormicchiare sulla poltrona del salotto fingendo di fare compagnia alla moglie. Ogni tanto però doveva svegliarsi e seguire la trasmissione, perché l’indomani Santuzza l’avrebbe interrogato. Dato che in famiglia il maresciallo non parlava mai di lavoro, la moglie aveva stabilito di fare conversazione a tavola prendendo spunto dai programmi televisivi visti, lei credeva insieme, la sera precedente.

La signora Pullizzi comunque non amava i generi più popolari, telenovelas e reality. Guardava volentieri un film, a patto che non fosse troppo violento, o le trasmissioni di intrattenimento ‘intelligente’ degli Angela, ma in assoluto prediligeva i programmi che affrontavano temi curiosi al limite del paranormale.

Il maresciallo era di conseguenza diventato un esperto di piramidi, Templari, testoni dell’Isola di Pasqua, cerchi nel grano, Vichinghi, falsi allunaggi e, dato che i temi, alla fin fine, erano sempre gli stessi, non rimaneva mai a corto di argomenti, anche se aveva dormito quasi tutta la sera.

La mattina dopo il secondo sopralluogo al convento Pullizzi ricevette la visita del Funzionario della Soprintendenza. Voleva sapere se c’erano novità sul caso, un accadimento a suo avviso chiaramente insignificante, e lasciò al maresciallo la foto dello scheletro che aveva avuto dai frati.

“Tanto l’ho già scannerizzata per la pratica. Speriamo di archiviare tutto al più presto.”

“Speriamo piuttosto di ritrovare al più presto Zacchia” replicò il maresciallo.

“E chi è Zacchia?”

“Come, non sa neppure il nome del reperto rubato? Fra’ Zacchia è il rapito.”

“Francamente, caro maresciallo, in questa storia non ci trovo nulla di divertente – disse il Funzionario, accomiatandosi – se volevo avere a che fare con gli scheletri, facevo l’archeologo, non lo storico dell’arte. Le pare?”

“Già – si disse il maresciallo – gli antichi scheletri interessano solo agli archeologi.”

Quella sera Santuzza aveva deciso di seguire un programma di ‘misteri’ e Saro dormiva un sonno agitato a causa delle mummie egizie che di tanto in tanto passavano sullo schermo e gli rammentavano che il caso del convento era ancora in alto mare. Tutenkamon non era figlio di Nefertiti, i microbi contenuti nelle tombe spiegavano la ‘maledizione’ del faraone, i riti egizi della Massoneria introdotti in Francia nel Settecento... una marea di informazioni si confondeva nel cervello del maresciallo che ad un certo punto si svegliò di botto udendo pronunciare il nome Balsamo. Al suo paese viveva un certo Salvatore Balsamo e con una delle sue figlie, Carmelina, Saro aveva avuto un amorazzo quando era studente delle medie. Solo occhiate e qualche bigliettino, all’epoca usava così. Il Balsamo del servizio televisivo però era ovviamente un’altra persona, un avventuriero morto da secoli, uno stregone, un millantatore che si spacciava per nobile e, con il bizzarro nome di Cagliostro, aveva raggirato le corti di mezza Europa. Poi, ormai più che cinquantenne, a Roma le autorità pontificie lo avevano imprigionato per stregoneria, condannato al carcere e chiuso in una rocca impenetrabile, a San Leo. La storia era ricca di colpi di scena, un vero romanzo ed anche la morte in carcere del mago era avvolta nel mistero. E proprio su quest’ultimo evento dell’esistenza di Giuseppe Balsamo, verificatosi nel 1795, l’autore del programma, il noto Longoni, stava per presentare ai suoi affezionati telespettatori uno sconvolgente scoop: il ritrovamento della tomba di Cagliostro, sepoltura di cui si erano perse le tracce da due secoli. Secondo il racconto del cappellano della Rocca, Balsamo era stato sepolto nudo in terra non consacrata perché, morto di apoplezia, non aveva voluto ricevere i sacramenti. La leggenda diceva che la tomba era stata volutamente occultata, ma fu ugualmente ritrovata da adepti del santone o forse da soldati dell’armata napoleonica, che provvidero a traslare la salma in luogo più degno ma altrettanto ignoto.

Il Longoni si apprestava quindi a trasmettere le riprese del ritrovamento e dell’apertura della tomba e dimostrare con prove storiche e scientifiche l’autenticità del suo colpo giornalistico.

La macabra scena, per apparire ancora più inquietante, si svolgeva di notte: all’interno di un rudere, forse una cappellina, due uomini erano intenti a scavare. Dopo un po’ comparvero le ossa, deposte nella terra senza bara, come aveva scritto il cappellano. Sotto il corpo nudo una monetina datata 1794 dimostrava che la sepoltura risaliva grosso modo agli anni della morte del conte Cagliostro. Ma per essere sicuro Longoni aveva fatto effettuare esami più precisi, compreso il carbonio 14. Il cadavere era in parte mummificato, affermava il Longoni, perché la seconda sepoltura nel

sotterraneo dell'edificio aveva alterato la naturale decomposizione del corpo. Il teschio, inquadrato più da vicino, sembrò al maresciallo vagamente familiare.

Terza parte

Erano trascorse ormai due settimane dal furto nel Convento di San Giuseppe e le indagini non progredivano, tuttavia ogni mattina il maresciallo Pullizzi, detto Regolo, apriva coscienziosamente il fascicolo 'Zacchia', dava un'occhiata alla foto del rapito cercando di scoprire in quell'immagine sfocata un particolare che aveva trascurato, rileggeva le poche carte contenute nel raccoglitore con la speranza di trovare la traccia di una nuova pista da seguire, e si chiedeva a cosa mai potesse servire il corpo di un povero frate. Il movente, lo sapeva bene, è quasi sempre la chiave di lettura di un reato.

La visione del programma 'Verità nascoste', la sera precedente, gli aveva suggerito una possibile soluzione: truffa. Da morto il conte Cagliostro aveva solo qualche vaga somiglianza con il povero Zacchia, ma l'età, l'anno di morte, le cause naturali del decesso erano coincidenze sospette, senza contare la strana sensazione di *deja vu* che aveva provato di fronte al teschio del presunto Balsamo. Chiamò Trotti.

"Dovresti cercare in quel tuo Internet notizie su un certo Balsamo Giuseppe...una specie di mago vissuto nel Settecento."

"Anche lei, maresciallo, ha visto il programma di Longoni ieri sera? Certo a volte le spara grosse, ma riguardo a Cagliostro non ha detto cavolate; tempo fa ho letto un libro sull'argomento e mi pare che davvero il corpo non sia mai stato trovato. Comunque non mi sembra una gran perdita, considerato che si tratta della tomba di un delinquente, un truffatore che ha vissuto da gran signore. Non mi piace chi si approfitta degli ingenui. Si figuri, fosse per me, quelli che in televisione reclamizzano le creme della giovinezza, i numeri del lotto sicuri, il sale antimalocchio o leggono le carte e fanno l'oroscopo starebbero tutti in galera."

"A confronto della media dei delinquenti sono moscerini – replicò Pullizzi – e oggi manco se ammazzi il Papa ti tengono dentro a vita, figurati se imbrogli qualche allocco!"

"Certo, fanno un danno modesto però colpiscono i più deboli. Magari per una nonnetta pensionata la perdita di cento euro succhiati da quei vampiri equivale al furto di un diamante per Bulgari. Quando sento parlare di microcriminalità mi girano..."

"Su questo hai ragione, si chiama 'micro' perché colpisce gente che, nella nostra società, conta quanto un microbo. Ho conosciuto un vecchio che si è suicidato perché non sopportava la vergogna di essere stato truffato dalle solite false assistenti sociali. E si trattava solo di cinquecento euro, un mese di pensione."

“Sono reati vigliacchi, ecco perché non li sopporto. Longoni però non truffa nessuno, al massimo qualche volta racconta storielle fantasiose.”

“Già, però sparge in giro la voce che ci sarà la fine del mondo nel dicembre del 2012... e se poi qualche cervello impressionabile si spaventa e si uccide il giorno prima, oppure vende tutto e si costruisce un rifugio antiatomico o compra in televisione la tuta di antimateria che salva dal giudizio universale? *la madre dei fessi è sempre incinta.*”

“In che senso?” chiese Trotti, pensando che la stupidità fosse da attribuire alla madre troppo prolifica.

“Su, appuntato, non perdiamo altro tempo in ciance, fai questa ricerca al computer: voglio sapere vita, morte e miracoli del grande Cagliostro... e cerca anche qualche ritratto dell'epoca o una stampa, vediamo com'era l'aspetto del signor conte in carne, oltre che ossa, magari aveva qualche anomalia. Ridotto a scheletro chiunque potrebbe somigliare al nostro Zacchia.”

“Non penserà che la faccenda del cadavere di Cagliostro abbia a che fare con il furto al convento?” chiese Trotti, indignato dalla prospettiva che il suo idolo televisivo fosse in qualche modo coinvolto in un raggio.

“Potrebbe essere una pista. Tu cerca e poi vediamo.”

Trotti eseguì l'ordine senza entusiasmo. Internet eruttò al solito una marea di notizie sull'argomento ed anche qualche immagine del celebre mago, ma era difficile confrontare l'aspetto di un uomo raffigurato da vivo con i resti del povero Zacchia, fotografato con il teschio piegato sul petto, il corpo in gran parte coperto dal saio, le mani scheletrite strette intorno ad un rosario.

Per una volta il maresciallo si pentì di non avere mai voluto comprare un videoregistratore, certo le scemenze che trasmettono in televisione era già troppo vederle una volta, però in questo caso le riprese dell'esumazione notturna gli avrebbero fatto comodo...

“Fai anche una ricerca sul programma di Longoni – disse a Trotti – trovami l'indirizzo del suo ufficio e, se ci riesci, le immagini del programma di ieri.”

“Per questo non si preoccupi, ho la registrazione a casa” rispose d'impeto l'appuntato, svelando così di essere un vero *fan* del programma ‘Verità nascoste’.

Non appena si sparse la notizia che Pullizzi si sarebbe recato in un centro di produzione di televisivo il brigadiere Cascio e il vicebrigadiere Benedetti, infaticabili donnaioli e noti lavativi, si proposero come volontari per collaborare alle indagini.

“Ma sì – disse il maresciallo – venite pure, più siamo più soggezione mettiamo. E poi – aggiunse con aria sorniona – chi sa quante ‘fimmine’ scostumate ci saranno in uno studio televisivo...” Era contento di prendersi gioco di quella coppia di impuniti rubastipendio.

Il centro di produzione del programma ‘Verità nascoste’ occupava un intero piano di un palazzone di periferia; ovviamente niente studi di registrazione, di ballerine o attricette neppure l’ombra: era una redazione giornalistica e scrivanie, schedari, computer, schermi piatti occupavano tutto lo spazio disponibile.

Quando i carabinieri si presentarono al bancone della *reception* scoprirono che in quel momento nel centro si trovarono solo alcuni collaboratori del ‘Dottore’: tre laureati in Scienze della Comunicazione che facevano pratica nella ‘Mystery House’, la casa di produzione del Longoni. Il noto giornalista, al momento, era assente.

Di donne neppure l’ombra, a parte la centralinista all’ingresso che però ricordava più un bombolone alla crema che una velina. “Bella figliola, eh! Un po’ in carne, forse” disse Pullizzi, sottovoce, al brigadiere Cascio.

I tre aspiranti giornalisti, probabilmente a causa dei troppi film americani visti nell’infanzia, si trincerarono eroicamente dietro il segreto professionale, rifiutandosi di rivelare le fonti dello *scoop* su Cagliostro.

Pullizzi si spazientì quasi subito e cominciò a parlare di convocazione in caserma, complicità in furto e truffa, alluse anche a problemi con le autorità religiose e, nel giro di qualche minuto, ebbe tutte le informazioni che desiderava.

I giovani confessarono che, qualche settimana prima, una persona si era presentata al Centro di produzione sostenendo di avere informazioni riguardo al luogo di sepoltura di Cagliostro.

“Questo signore – disse uno degli stagisti – si è presentato come antiquario ed ha raccontato al dottor Longoni che due muratori albanesi, ristrutturando un piccolo edificio nei pressi della Rocca di San Leo, avevano trovato uno scheletro nudo e privo di cassa con un cartiglio stretto tra le mani in cui a fatica si leggeva la scritta ‘Gran Maestro G. B. 1796’. Dato che volevano tenere segreto il ritrovamento per non rallentare i lavori, sul momento avevano pensato di ricoprire di cemento il corpo, poi si erano ricordati di certe storie raccontate al bar dai vecchi del posto riguardo ad un mago, morto nella Rocca e sepolto da qualche parte, in terra sconsecrata, con un tesoro. Così si erano messi a scavare sotto il cadavere, ma invece dell’agognato gruzzolo d’oro avevano rinvenuto solo una monetina della zecca dello Stato della Chiesa risalente alla fine del Settecento. Convinti di essersi imbattuti in un qualsiasi signor G.B. morto da due secoli, avevano richiuso la buca e gettato il cartiglio. Poi però il più sveglio dei due, chiedendo in giro,

aveva scoperto che quelle iniziali corrispondevano al vero nome del mago Cagliostro.”

“L'albanese – aggiunse il più giovane dei tre aspiranti giornalisti – conosce da tempo il nostro informatore perché ha eseguito dei lavori di ristrutturazione nel suo appartamento, per questo si è confidato con lui, sperando di guadagnare qualcosa dal ritrovamento. Il tizio però non ha affatto l'aria di un antiquario: dalla carta d'identità risulta commerciante e, per essere sinceri, potrebbe al massimo sembrare un rigattiere.”

“Ma il dottor Longoni non è certo uno sprovveduto – aggiunse un secondo stagista – e, inizialmente, si è mostrato scettico. Ha preteso di essere portato sul luogo del ritrovamento per vedere il corpo, si è fatto consegnare la moneta ed un frammento di osso per ulteriori esami scientifici. Voleva anche interrogare gli albanesi ma i due, privi di permesso di soggiorno, nel frattempo, si sono eclissati. Comunque i risultati scientifici riguardo all'età ed alla data di morte hanno confermato l'ipotesi Cagliostro, la storia della ristrutturazione dell'immobile, un rudere risalente al XVI secolo, è risultata vera ed il Dottore, alla fine, si è convinto di avere per le mani uno *scoop*. Ovviamente l'informatore ha preteso una ricompensa, credo più o meno ventimila euro.”

“Proprio così – ribadì con tono convinto il terzo stagista – il servizio su Cagliostro si basa su prove solide, Longoni non butterebbe mai una cifra del genere se sentisse puzza di bruciato. Come si usa in televisione – proseguì il giovanotto – abbiamo organizzato le riprese fingendo che il ritrovamento avvenisse la sera della trasmissione ma poi il corpo è stato immediatamente consegnato alle autorità. Non siamo ladri di cadaveri, noi!”

“Attualmente dove si trovano i resti del presunto Cagliostro?” chiese il maresciallo.

“Sono all'Istituto di Medicina Legale della Sapienza, qui in città, per ulteriori esami. Dopo tutto si tratta di un reperto di interesse storico.”

“Già, direi etnoantropologico – aggiunse il maresciallo – E il dottor Longoni dov'è?”

“In Sicilia. Intende trovare un discendente del celebre mago per effettuare la prova del DNA ed eliminare definitivamente ogni dubbio. Non sappiamo quando tornerà.”

“Sarà una ricerca lunga perché il cognome Balsamo non è raro da quelle parti – osservò Pullizzi – comunque telefonate al vostro capo e riferitegli che lo aspetto domani pomeriggio alle sette all'istituto di Medicina Legale. E avvertitelo che si tratta di una convocazione ufficiale, non di un invito per il tè. Altrimenti ci vedremo in seguito, come diciamo noi, al gabbio.”

I quattro carabinieri uscirono rigorosamente in fila per due.

I brigadieri erano immusoniti perché si sentivano gabbati, l'appuntato appariva contrariato per l'insolita rudezza con cui 'Regolo' aveva trattato i collaboratori del Longoni. Solo il maresciallo sembrava soddisfatto.

“Al gabbio! Ma quando mai usiamo parole del genere, maresciallo, è roba da film degli anni Cinquanta!” esclamò Trotti amareggiato.

“Siamo in un centro di produzione televisiva, no? ho voluto recitare anch'io” rispose il maresciallo ridendo.

Gli accertamenti sull'informatore, sedicente antiquario, tale Romolo Raponi, diedero i risultati previsti. Si trattava di un pregiudicato di piccolo calibro, un imbrogliatore che vendeva falsi reperti ai turisti, rubacchiava vecchie croste nelle chiese di campagna e ricettava opere d'arte di modesto valore.

Il suo soprannome, tutti ne hanno uno nell'ambiente malavitoso, era 'il Chiromante' perché si diletta di magia e certo doveva avere letto la storia di Cagliostro in qualche libro della sua personale biblioteca esoterica. Una fervida mente truffaldina sa mettere a frutto qualsiasi informazione, così approfittando della presenza nella zona di San Leo dell'amico albanese, aveva organizzato quella complessa messa in scena per raggirare il Longoni.

Al momento Raponi era irreperibile, di certo si godeva in qualche amena località il non modesto guadagno fatto con quel 'lavoretto': senza dubbio i due albanesi che gli avevano retto il sacco a San Leo lo avevano anche aiutato a compiere il furto al convento, ma simili collaboratori si liquidano con quattro lire.

Riguardo alla scelta del povero Zacchia come interprete del losco mago, in certo senso anche Crescentino era stato involontario complice del Raponi. La cripta era nota nella zona, le nonne un tempo ci portavano i nipotini con la speranza di spaventarli e renderli timorosi dell'inferno. Forse Romoletto aveva per la prima volta visto gli scheletri da bambino e, da adulto, era tornato a visitare i frati appesi per scegliere il soggetto più adatto alla sua truffa: Crescentino, con la sua mania dei cartelli informativi, gli aveva indubbiamente facilitato il lavoro.

Dunque occorreva solo fare qualche indagine sui movimenti del sospetto, verificare il tabulato del suo telefonino e gli spostamenti registrati dai vari ripetitori, controllare i libri che conservava in casa, recuperare gli avanzi della somma estorta, infine far confessare Raponi con la promessa dei soliti sconti di pena ed il caso era risolto. Tutte incombenze che potevano svolgere persino Cascio e Benedetti. Trotti se la sarebbe sbrigata anche meglio, ma era solo un appuntato.

Però il maresciallo non si sentiva ancora soddisfatto: intendeva dare una piccola lezione di vita al celebre dottor Longoni, eroe televisivo dell'appuntato Trotti e, soprattutto, di Santuzza, sua moglie.

A forza di frequentare astuti criminali e vecchie volpi scodate, Pullizzi aveva sviluppato una certa malizia: per confrontarsi con i delinquenti doveva entrare, in certo senso, in sintonia con il loro modo di pensare, ma al di fuori del servizio cercava di essere sempre corretto e leale. Questo però era un caso eccezionale ed il maresciallo aveva escogitato un 'tranello' per umiliare il borioso Longoni. Non un inganno vero e proprio ma piuttosto un 'colpo di teatro'.

Il maresciallo non rientrò subito in caserma, scaricò i due pesi morti Cascio e Benedetti alla prima gazzella di passaggio e si fece portare da Trotti a Medicina Legale. Voleva dare una rapida occhiata al corpo del presunto Balsamo Giuseppe per sincerarsi di un particolare.

Il giorno seguente arrivò in anticipo all'Istituto. Conosceva da tempo il professor Pallante, responsabile del reparto, anatomopatologo rinomato e persona dai modi signorili, nonché grande studioso di storia. Con lui Pullizzi conversava sempre volentieri.

Il Professor, dopo le solite quattro chiacchiere, accompagnò il maresciallo nella sala autopsie dove, adagiata su un tavolo, si trovava la salma ritrovata dal Longoni.

“Che ne pensa?” chiese Pullizzi.

“In sintesi direi che si tratta di un uomo di oltre cinquanta anni, morto più o meno due secoli fa per cause naturali, infarto o ictus, In vita deve avere sofferto molto, scarsità di cibo, posture scomode ed anche percosse. Aveva persino segni di scudiscio sulla schiena. Certo, a quei tempi, il carcere non era una vacanza. Per me potrebbe essere effettivamente Giuseppe Balsamo, anche l'altezza, grosso modo, corrisponde. Lo scheletro è quasi integro, a parte qualche scheggiatura, forse dovuta alla vanga utilizzata per la riesumazione, ma le cartilagini hanno tenuto bene e Longoni ha restituito persino l'osso che aveva prelevato per l'analisi con il carbonio 14. Quanto alla moneta presente nella fossa, è un sistema di datazione spesso utilizzato dagli archeologi...”

“Di quelle monete su Internet ne trova quante ne vuole, Professore, ed anche a Porta Portese.”

“Dunque lei pensa che non sia Cagliostro?” chiese incuriosito il Patologo, all'oscuro dei fatti.

Proprio in quel momento entrò il portiere annunciando, con un certo imbarazzo, l'arrivo del sig. 'Armadio' Longoni, per il maresciallo Pullizzi'.

“Armodio, Armodio dottor Armodio Longoni” esclamò il noto giornalista dei misteri entrando con disinvoltura nella sala autopsie.

“Sempre meglio che Aristogitone” ribatté in tono ironico Pallante. Il maresciallo non comprese la battuta, aveva frequentato il Professionale.

“I miei collaboratori mi hanno informato della sua visita, maresciallo – disse Longoni – Dunque lei crede che lo *scoop* di Cagliostro sia una specie di imbroglio, ma le assicuro che io lavoro sempre con la massima prudenza e dispongo di documenti sufficienti per dimostrare che quello che affermo è, con alto grado di probabilità, vero: questo che vede è quasi certamente il corpo di Giuseppe Balsamo.”

“In Sicilia ha trovato qualche discendente di Cagliostro?” chiese il maresciallo.

“Per il momento no, ma ho già molte prove a disposizione: la moneta, l’età, la data di morte, la notizia nel diario del cappellano del carcere fra’ Cristoforo da Cicerchia riguardo al seppellimento in luogo segreto, fuori dal cimitero e il successivo trasporto del corpo in luogo più degno, appunto la piccola cappella attualmente in ristrutturazione, dove è avvenuto il ritrovamento da parte dei due operai albanesi...e il cartiglio gettato via dai muratori con la scritta *Gran Maestro!*”

“E’ noto che Cagliostro contribuì a diffondere in Francia la Massoneria...fondò il rito egiziano, mi pare” osservò il Professore.

A questo punto Pullizzi avrebbe potuto chiudere la discussione svelando che l’informatore di Longoni altri non era che un truffatore complice dei due albanesi, come provavano controlli telefonici, registri di alberghi, testimonianze oculari. Raponi già avvistato nella zona di San Remo, il casinò era una delle sue molte debolezze, era sul punto di essere arrestato.

Invece il maresciallo si frugò in tasca ed estrasse un sacchetto trasparente: era il suo asso, anzi il suo osso, nella manica.

“Vede – disse al Longoni scandendo bene le parole – questa è la Prova n. 1 da me raccolta nella cripta del convento di San Giuseppe dove, la notte del 10 settembre, alcuni individui si sono introdotti per asportare il corpo di un frate.”

Quindi prese il piccolo frammento di osso concavo che aveva trovato sotto la nicchia del ‘rapito’, si avvicinò al corpo disteso e, come fosse l’ultima tessera di un puzzle, inserì la scheggia in una frattura a lato del cranio. Combaciavano perfettamente: probabilmente il teschio, staccato in malo modo dal supporto, era caduto di mano ai ladri e si era rotto in un punto più debole.

“Ecco, dottor Longoni, le presento fra’ Zacchia del Monte – disse con tono trionfante – la sua salma è stata rubata da tale Raponi Romolo detto ‘il Chiromante’, nella cripta del convento di San Giuseppe da Copertino e spacciata per il corpo del mago Balsamo Giuseppe, in arte Cagliostro, con la complicità di due cittadini albanesi attualmente irreperibili.”

“Ma che storia curiosa – esclamò il Professore – pensi che ho sentito dire che proprio una scheggia del cranio conservata come reliquia ha permesso di identificare i resti di un santo, mi pare Tommaso di Canterbury!”

“Un altro ecclesiastico rapito?” chiese ironico il maresciallo.

“No, no, caro Pullizzi, un vescovo assassinato, ma nove secoli fa. Era un santo molto popolare in Inghilterra ed Enrico VIII, al tempo della Riforma, ordinò di disperdere le sue ossa.

“Una storia davvero avvincente – esclamò Longoni con tono entusiasta – sarebbe un ottimo soggetto per ‘Verità nascoste’, il mio programma...neppure io conoscevo per intero la vicenda, a parte il fatto che il vescovo fu ucciso nella Cattedrale, ed era un santo molto venerato dai Cavalieri del Tempio. Potrei fare un servizio comparativo, mostrare i resti del frate, e ricollegarmi alle reliquie di Tommaso Becket conservate nella Chiesa dei Templari a Roma, così metterei in secondo piano la bufala di Cagliostro.”

Il maresciallo accusò il colpo. Quel Longoni era un misirizzi indistruttibile! Aveva già trovato il modo per trasformare la sua figuraccia in un nuovo *scoop* e magari avrebbe intervistato Crescentino abbracciato a fra’ Zacchia. Questo era troppo.

“Ascolti bene, Longoni, se non vuole passare qualche serio guaio per ricettazione, incauto acquisto, complicità in truffa e tutti i reati connessi che mi verranno in mente da qui in avanti, lasci perdere fra’ Zacchia e Cagliostro. La vicenda è chiusa. Appena acciuffiamo Raponi lei riavrà quel che resta dei suoi soldi, il truffatore si prenderà qualche mese di galera e tutto verrà dimenticato. E lei, Professore, mi faccia la cortesia di disporre il trasporto del corpo al convento: i frati lo rimetteranno al suo posto senza tanto clamore.”

“Come vuole lei maresciallo, mettiamo tutto a tacere...però era una bella storia – rispose deluso Longoni – vorrà dire che parlerò di Becket ma senza fare riferimento al suo frate, come si chiamava? Ah sì, Zacchia!

Anche Pullizzi si sentiva deluso, nonostante avesse dimostrato platealmente di avere ragione non era riuscito ad umiliare, come sperava, il suo avversario.

Indossato il cappello in stile Indiana Jones, Longoni si avviò rapidamente all'uscita ma giunto alla porta si voltò di scatto e, con modi gentili, porse al maresciallo una sua foto autografata.

“Che sbadato, stavo per dimenticarmi questa, E' per il suo appuntato, me l'ha chiesta quando sono entrato dal portone principale. Potrebbe cortesemente consegnarla lei? Io prenderò il taxi all'uscita sul retro.”

“Grazie – disse automaticamente il maresciallo. Poi sentì la sua voce che diceva – Sarebbe così gentile da darmi un'altra foto per mia moglie, è una sua ammiratrice.”

“Ma certo, volentieri. E come devo scrivere... il nome della sua signora...”

“Santuzza, Santuzza Pullizzi”

“Alla cara signora Santuzza Pullizzi, fortunata consorte di uno dei migliori marescialli dell'Arma dei Carabinieri. Va bene così?”

“Certo, troppo gentile” rispose 'Regolo' ingoiando saliva a più non posso.

Il maresciallo volle portare di persona la notizia della soluzione del caso al Convento. Crescentino non stava in sé dalla gioia ed appena giunse il carro mortuario provvide subito a ricomporre il corpo di Zacchia con l'aiuto di fili di ferro, ago da materassi e spago. Lo rivestì con un saio non troppo nuovo e gli mise tra le mai un bel rosario. Così il povero frate riprese posto nella sua nicchia. Il funzionario della Soprintendenza, avvertito del ritrovamento, pretese che fosse atteggiato come appariva nella foto.

La moglie del maresciallo gradì moltissimo la foto con dedica del Longoni. Non sapeva nulla della vicenda del Convento, rispettava sempre la regola di non fare al marito domande sul suo lavoro, ma immaginò che avesse indagato su un servizio giornalistico di “Verità nascoste.”

“Si vede che Longoni è un tipo intelligente: ha capito subito di avere di fronte una persona che vale, perché tu sei un uomo che sa il fatto suo, Saro. E sei stato gentile a farmi avere questo autografo, davvero tanto premuroso.”

Dopo qualche giorno il maresciallo tornò al Convento per sincerarsi che tutto fosse a posto e si stupì vedendo una gran folla in fila davanti alla chiesa. Subito cercò padre Bernardino e, al solito, lo trovò nella sua cella, imperturbabile.

“Ma che succede, là fuori?” chiese con tono concitato.

“Il fascino dei media, maresciallo, il quarto potere... Qualcuno ha sparso la voce che il presunto Cagliostro in televisione era fra' Zacchia e ora tutti vogliono vedere il nostro confratello che ha avuto l'onore' di interpretare per

qualche settimana la parte di un celebre truffatore morto senza sacramenti. E Crescentino è felice di fare da Cicerone. Del resto, per l'opinione pubblica, Cagliostro è un gran personaggio, come si dice in gergo pubblicitario *tira*. Il mondo va così! Sei un delinquente matricolato e tutti si interessano a te, sei un brav'uomo e non conti nulla.

Ma, se ci pensa bene, maresciallo, San Giuseppe da Copertino non l'ha forse aiutata a risolvere il suo problema, come quando era studente? ha chiuso brillantemente il caso. E fra' Zacchia ci ha fatto la grazia di poter riparare il tetto della chiesa con i proventi delle offerte dei 'devoti', ma sarebbe meglio dire fans, che fanno la fila là fuori per vederlo. Non c'è niente di male: tra un po' nessuno più ricorderà questa storia perché anche quella di Zacchia sarà un'effimera celebrità televisiva. Però di sicuro per parecchi anni non pioverà più in chiesa!

“Già, così va il mondo...” rispose Saro Pullizzi, rassegnato di fronte alla pragmatica saggezza di Padre Bernardino.

